Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

SABATO

la nuova generazione

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 8 (52) / Lunedì 22 febbraio 1965

GIOVEDI'

il PIONIERE dell'Unità

Avanzando riserve sulle modalità del rimpasto

Anche Fanfani critica la «crisi camuffata»

Previste riunioni a quattro per vari giorni - Domani alla Camera la discussione sulle interpellanze economiche Preoccupati dibattiti nelle sezioni del PSI

Le trattative per il cosiddetto «rimpasto» occuperanno, in questa prima fase, tutta la settimana. Venerdì o sabato, concluse le riunioni tra le delegazioni dei quattro partiti, dovrebbe essere convocato il Consiglio dei ministri per definire i problemi relativi alle persone. Si entrerà così nella seconda fase, certo non più facile della prima.

A questo punto, nonostante l'ottimismo che ufficialmente si vuole diffuso sugli incontri, qualche segno di preoccupazione per la singolarità della procedura si va manifestando anche nei settori della maggioranza. E' il problema di una corretta interpretazione della prassi costituzionale, già sollevato dall'*Unità*. Analoga preoccupazione sembra al fondo di una dichiarazione fatta ieri mattina da Fanfani. Polemizzando con un quotidiano romano, che gli attribuiva di aver chiesto, alla direzione democristiana, venerdì scorso, più che un rimpasto una crisi camuffata, l'on. Fanfani ha dichiarato. «Per la verità, in coerenza con quanto ho avuto modo di rispondere nelle scorse settimane a qualificati interlocutori, anche in seno alla direzione DC ho sostenuto che tutti coloro i quali potevano avrebbero fatto bene a dare un contributo al miglior risultato del preannunziato rimpasto che sarebbe stato bene non protrarre tanto, come si è fatto. E richiamando ancora una volta l'attenzione sulle difficoltà che da tempo incombono su tutte le forze politiche italiane, concludendo il mio intervento nella direzione, invitai il presidente Moro e il segretario Rumor a procedere in modo da evitare i danni che una crisi camuffata può recare alla corretta funzionalità del Parlamento ed alla vitalità dei partiti». Appare chiaro, nonostante le reticenze, che Fanfani considera già quella attuale come una crisi, e non si chiude la strada per richiederne la formale apertura.

In effetti, di ora in ora, altri problemi si aggiungono sul tavolo delle trattative a quelli di cui ufficialmente si ha notizia. Uno dei grossi problemi sul tappeto, e attorno al quale non sembra facile raggiungere un accordo è quello del rinnovo della delegazione italiana all'Assemblea di Strasburgo. La delegazione, dalla quale sono arbitrariamente discriminati comunisti e socialisti, è scaduta da un paio d'anni. Rinviarne ancora la elezione, da parte del Parlamento, non sembra più possibile. Ma a questo punto sorge il problema della sua composizione. Non solo i comunisti, ma anche i socialisti e i socialdemocratici hanno da tempo preso posizione sul problema, chiedendo che la nuova delegazione rappresenti tutto il Parlamento. Sull'atteggiamento democristiano pesa la pregiudiziale assoluta di Scelba, secondo il quale bisogna impedire a tutti i costi anche a un solo comunista di andare al Parlamento europeo

FIRENZE Si sa che Rumor ha chiesto ai socialisti di ricostituire il centro-sinistra a Firenze. Ieri il vicesegretario del PSDI on. Cariglia parlando a Prato ha detto che questo non basterebbe ancora: occorre anche che il PSI rompa l'alleanza con i comunisti alla Provincia di Firenze.

ECONOMIA Stamattina si riuniscono da Moro i tre ministri finanziari: Colombo, Pieraccini e Tremelloni, assieme al ministro del LL PP Mancini, e ai due presidenti delle commissioni bilancio della Camera. La Malfa e Bertone per mettere

vice

(Segue a pag. 6)

Alicata al convegno degli eletti comunisti a Perugia

Azione unitaria per la programmazione democratica

Le contraddizioni del centro-sinistra - Gli errori del PSI e delle sinistre d.c. - La situazione in Umbria e la forza determinante del PCI per la realizzazione del Piano

PERUGIA, 21.

Si è svolto oggi alla Sala dei Notari l'annunciato convegno indetto dalla Federazione del PCI sul tema: «Per l'unità del movimento democratico». Al convegno hanno partecipato oltre 400 amministratori e dirigenti comunisti dei comuni della provincia.

La assemblea presieduta dal compagno Scaramucci, dopo una breve introduzione del compagno Gambuli segretario della federazione, ha ascoltato l'esposizione del documento della segreteria della Federazione perugina che svolge un'analisi della situazione determinatasi nella provincia dopo il voto del 22 novembre e delinea le prospettive per una ripresa della iniziativa unitaria. Nella discussione sono tra gli altri intervenuti il compagno sen. Caponi, che ha sottolineato la necessità di modificare il disegno di legge sulla istituzione dell'ente di sviluppo agricolo per l'Umbria e le Marche attualmente in discussione al Senato, e il compagno on. Maschiella, che ha denunciato come il primo atto delle nuove amministrazioni di centro-sinistra in provincia di Perugia sia stato quello di richiedere l'estensione all'Umbria della Cassa del Mezzogiorno in contraddizione con la politica di Piano

A conclusione dei lavori ha parlato il compagno on Alicata della segreteria nazionale del partito.

Il compagno Alicata ha iniziato sottolineando la situazione contraddittoria che si è venuta a creare nella provincia di Perugia, dove ad una nuova avanzata del partito comunista che ha raggiunto su scala provinciale quasi il 40% dei voti, ha corrisposto la formazione in alcuni grossi comuni, tra i quali il capoluogo, di giunte di centro-sinistra che hanno portato per la prima volta al potere locale la DC, che pure aveva subito nelle elezioni una nuova flessione.

Tali soluzioni non rispecchiano la realtà democratica della provincia e possono costituire un ostacolo — come i fatti già dimostrano — all'affermarsi della iniziativa degli enti locali per lo sviluppo democratico della regione, iniziativa più che mai necessaria per realizzare il piano di sviluppo economico per l'Umbria già elaborato col concorso di un largo arco di forze democratiche, laiche e cattoliche Il compagno Alicata a questo punto ha compiuto una analisi delle posizioni incoerenti del PSI il quale dopo aver riconosciuto nel suo recente Comitato centrale il fallimento dell'azione dei governi di centro-sinistra, non ha saputo imporre alla DC la necessaria crisi chiarificatrice

Nello stesso tempo il compagno Alicata ha sottolineato la incoerenza delle forze della sinistra dc che hanno accettato un compromesso equivoco e addirittura oscuro con le forze conservatrici dorotee e scelbiane.

L'errore — ha detto il compagno Alicata — del PSI ma anche delle sinistre d.c., è quello di anteporre la difesa astratta di una formula, come quella del centro-sinistra, alla verifica degli effettivi contenuti che questa formula è venuta acquistando ed è destinata ad acquistare nel quadro della nuova unità dc che costituisce una vittoria delle forze clericali e della destra dorotea e scelbiana. Non basta infatti — ha proseguito il compagno Alicata — che da tutte le parti si riconosca oggi l'esigenza di una correzione degli indirizzi economici fin qui seguiti per suggestione di Colombo e di Carli Ciò che occorre vedere è se a questa correzione si intende far corrispondere nuove scelte politiche chiare e incisive.

Un esempio caratteristico può essere rappresentato dalla necessità, che tutti riconoscono, di affrontare con energia l'attuale crisi edilizia, come chiave per una ripresa produttiva in molti settori. Ma proprio per questa questione appare già chiaro come i partiti del centro-sinistra non intendano puntare su una massiccia applicazione della legge «167» come via di uscita fondamentale di questa crisi. Lo stesso Piano Pieraccini, la cui approvazione viene presentata dal PSI come un grande successo, rifiuta queste scelte chiare e incisive. A parte la genericità degli obiettivi, il Piano, sia per i suoi contenuti, sia per gli strumenti di realizzazione che propone, si dimostra cosa assai diversa da una programmazione democratica dello sviluppo dell'economia nazionale Perciò la lotta per una programmazione democratica, che qui in Umbria significa lotta per la realizzazione del Piano regionale già elaborato, non solo è del tutto aperta, ma si presenta con caratteri di particolare urgenza e gravità

E' partendo da questi motivi che bisogna sviluppare una lotta degli organismi locali, sia dove siamo maggioranza che dove siamo minoranza, per costringere altre forze politiche a qualificarsi, per riprendere le fila di un discorso e di una iniziativa unitaria con il PSI e con le sinistre d c. Ed è su questa base che può e deve essere messo in luce il carattere negativo e arretrato delle soluzioni di centro-sinistra nei Comuni umbri e aprire la via alla creazione di nuove maggioranze unitarie.

Il compagno Alicata ha infine sottolineato la necessità che, accanto alla iniziativa unitaria per una nuova politica economica, sia sviluppata e portata avanti la azione per una ripresa della lotta per la pace e per una nuova politica estera dell'Italia, indicando alcuni contenuti concreti di questa lotta e in primo luogo l'obiettivo di battere l'offensiva colonialista e neocolonialista delle potenze imperialiste, vedendo nella liquidazione di ogni forma di colonialismo il presupposto necessario alla ripresa di un effettivo processo di distensione.

Voi — ha concluso il compagno Alicata rivolgendosi agli amministratori e ai dirigenti locali del PCI — rappresentate in Umbria e nella provincia di Perugia una forza imponente: la indispensabile ricerca autocritica sulle cause che hanno portato alla situazione venutasi a creare in molti dei vostri comuni, non deve offuscare la consapevolezza di questa vostra forza e la possibilità, che da essa scaturisce, di una rapida ripresa della lotta unitaria in tutta la vostra regione.

Delegazione dei socialisti arabi sarà ospite del PCI

Accettato l'invito rivolto dal compagno Giancarlo Pajetta - Un colloquio con il Primo ministro Alì Sabri - Il comunicato finale

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 21.

Un incontro con il Primo ministro Ali Sabri, la pubblicazione del comunicato stampa e l'accettazione, da parte dei dirigenti dell'Unione socialista araba (UAS) di inviare una delegazione in Italia, hanno concluso oggi i colloqui delle delegazioni del PCI nella RAU.

Il comunicato stampa diramato al termine delle conversazioni con i delegati dell'UAS, guidati da Mohieddin, afferma - Una delegazione del PCI presieduta dall'onorevole Giancarlo Pajetta ha visitato la RAU tra il 10 e il 21 febbraio, su invito dell'UAS Durante la sua visita la delegazione italiana ha preso conoscenza dei vari aspetti dello sviluppo della RAU e dell'attività dei comitati della UAS nelle officine, nelle campagne e in varie province. La delegazione italiana si è incontrata, per una serie di conversazioni, con i responsabili della segreteria dell'UAS discutendo i temi della via egiziana al socialismo e questioni internazionali che interessano la regione del Mediterraneo. Le conversazioni si sono svolte in una atmosfera cordiale. La delegazione italiana ha rivolto un invito all'UAS per una visita in Italia di una sua delegazione Lo invito è stato accolto -

Il senso della rilevante utilità dei colloqui e dello scambio di esperienze e di opinioni è stato rilevato, appena finita la riunione, sia dallo stesso Primo ministro Ali Sabri che ci ha ricevuto nel suo ufficio per tre quarti d'ora, sia dal compagno Giancarlo Pajetta.

Il Premier egiziano ha sottolineato che questa visita rappresenta la prima tappa di un importante cammino, come è dimostrato dal fatto che una delegazione dell'UAS visiterà l'Italia

Nel corso della conversazione Sabri e Pajetta hanno convenuto sulle difficoltà che si incontrano sul cammino per la costruzione di una organizzazione socialista e della sua avanguardia: ma proprio per questo è indispensabile compiere tale fatica.

Il compagno Pajetta, che ieri sera ha assistito con altri delegati a un grande comizio di Nasesr, ha rilasciato all'ANSA la seguente dichiarazione:

«Consideriamo importante il fatto di avere potuto visitare la RAU nelle sue aziende produttive e nelle sue istituzioni e di avere avuto lunghi colloqui con i dirigenti dell'Unione socialista araba e con uomini del governo in un momento in cui l'Egitto sottolinea con particolare forza la ricerca di una via verso il socialismo In quello che abbiamo visto e ascoltato ci pare di avere trovato una conferma al fatto che la lotta per l'indipendenza effettiva e per il progresso sociale dei paesi fino a ieri sottoposti al do-

Mario Galletti

(Segue a pag. 6)

Durante un comizio a Harlem

Assassinato il leader negro Malcolm X

NEW YORK, 21.

Malcolm X, noto esponente negro degli Stati Uniti, è stato assassinato oggi poco dopo le 14 mentre si accingeva a pronunciare un discorso in una sala della 166. strada nel quartiere negro di Harlem. Nella sala si erano radunate circa cinquecento persone, appartenenti alla «Organizzazione per l'unità afro-americana» dallo stesso Malcolm X fondata dopo la sua uscita dalla setta dei cosiddetti «Musulmani neri» della quale era stato per molti anni il leader. Malcolm X è stato colpito al volto e al petto da alcuni colpi di pistola ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale «Vanderbilt». Aveva 39 anni.

Le circostanze della tragedia non sono ancora state ricostruite con esattezza. Incerto il numero dei colpi sparati — forse dieci, forse trenta — ignota l'identità degli sparatori. Impreciso anche il numero dei feriti: secondo alcuni due, secondo altri tre.

La polizia ha arrestato due persone, due negri che subito dopo gli spari erano stati assaliti dalla folla, ma non è ancora chiaro se si tratti degli attentatori. Il reporter di una rete televisiva, che era presente al dramma, ha d'altra parte detto di aver visto fuggire un uomo che teneva in mano una pistola calibro 45. La polizia ha pure comunicato di aver rinvenuto nel locale un fucile con canna e calcio accorciati, avvolto in una giacca maschile.

Malcolm X — il suo vero cognome era Little, ma preferì sostituirlo con una semplice lettera dell'alfabeto, appunto X, perchè considerava i cognomi americani un residuo della schiavitù — era entrato nella sala alle 14 (locali). Uno dei suoi seguaci, Sharon Shabbaz, di 19 anni, ha così rievocato la scena dell'assassinio alla quale era presente: «Doveva essere il secondo oratore. Ma credo che sia riuscito a dire soltanto: 'Fratelli e sorelle!' quando in fondo alla sala è stata della confusione. Ho pensato ad un ubriaco, a qualche disturbatore. Invece ho visto subito dopo qual-

cuno correre verso il palco, poi ho udito gli spari e visto il volto di Malcolm coprirsi di sangue. Tutti si sono messi ad urlare. Lui è caduto C'era del sangue anche sul suo petto. Betty, sua moglie, era vicino ed urlava anche lei, poi gli si è gettata addosso cercando di aiutarlo. E' stato orribile».

Personalità assai nota ed altrettanto discussa del movimento dei negri d'America, Malcolm X propugnava un'azione radicale per porre fine alla condizione di inferiorità dei negri negli Stati Uniti e respingeva la politica — giudicata troppo accomodante — seguita dalle altre associazioni della gente di colore e dal loro «leader», il pastore Martin Luther King, nella lotta contro la segregazione razziale.

Malcolm X sapeva che la sua vita era in pericolo. Una settimana fa tre bombe incendiarie erano state lanciate contro la sua abitazione a New York: la casa era stata distrutta dalle fiamme, ma Malcolm, la moglie e i quattro figli, benché sorpresi nel sonno, erano riusciti a salvarsi. Giovedì scorso in una conferenza stampa egli aveva parlato di una «congiura a livello locale» ordita contro di lui ed aveva invitato il Dipartimento di Stato e l'FBI ad aprire una inchiesta. Recentemente aveva ricevuto l'ordine di lasciare la sua casa che era di proprietà dei «Musulmani neri».

Negli ultimi tempi Malcolm X aveva visitato numerosi paesi africani ed aveva inviato messaggi ai capi di Stato e di governo della conferenza del Cairo sostenendo le tesi della unità dei negri d'Africa e d'America e chiedendo solidarietà per la lotta del suo popolo negli Stati Uniti. NELLA TELEFOTO: il corpo di Malcolm X viene trasportato verso l'ospedale.

Una serie di drammatiche denunce

Grande corteo a Nuoro: basta con l'emigrazione!

Dal nostro inviato

NUORO, 21

In un grande cinema gremito di pastori, di operai, di donne ammantate di nero, di giovani, soprattutto di un gran numero di giovani, venuti con i loro cartelli e con le bandiere da ogni angolo della Sardegna, si è concluso stamane il II Convegno sardo sull'emigrazione, organizzato dal Partito comunista Ma già dalle prime ore della mattina il convegno — che fino a ieri aveva espresso un dibattito impegnato documentato a tratti drammatico — aveva invaso tutta la città immota nella sosta festiva, aveva percorso su e giù le sue strade principali, si era dilatato in una manifestazione di massa, come da anni Nuoro non vedeva.

C'era gente venuta da Orgosolo, da Dorgali, da Silanus, da Orani, da Bitti, da Sassari, da Carbonia... Ciascuna delegazione con i propri cartelli, con le proprie parole d'ordine faticosamente tracciate sul cartone, con le proprie vecchie bandiere.

Abbiamo visto un gruppo di vecchie donne di Silanus, ammantate di scialli neri, ciascuna con un piccolo cartello le abbiamo viste marciare con pietà e modestia chiedendo il ritorno dei loro figli (una di esse teneva stretta nelle mani la mazza del suo cartello come fosse una croce e dalle nocchie le scendeva fin quasi a terra un grosso rosario dai grani di legno nero).

L'immagine più viva, però, che ci rimane nella mente è, ripetiamo, quella delle centinaia di giovani vestiti di nuovo, irrequieti, pronti a far coro ad una canzone o ad un grido: l'emigrazione di domani, per la dura battaglia politica e sociale che si sta ingaggiando nell'Isola, non avrà successo; «Basta con l'esportazione della carne umana rubata» — diceva uno dei loro cartelli; ed un altro, «I nostri fratelli sardi debbono ritornare in Sardegna»

Non è la prima manifestazione «contro» l'emigrazione cui abbiamo assistito, nè è il primo convegno sul danno che l'esodo arreca alle regioni povere del Paese, questo di Nuoro, però, si caratterizza particolarmente ai nostri oc-

Aldo De Jaco

(Segue a pag. 6)

Sempre più assurda e insostenibile la «sporca guerra» condotta dagli americani

Quarto colpo di stato nel Vietnam: sfacelo del regime fantoccio

Khan tenta di riemergere alla testa dei suoi carristi - Attacchi partigiani a 24 e 40 chilometri da Saigon - Goldwater insiste: guerra al Nord!

SAIGON, 21.

Il caos regna a Saigon, fra i generali del regime. Ai tre colpi e contro-colpi di Stato degli ultimi due giorni si è aggiunto oggi un tentativo di quarto colpo militare, quando il gen. Khan si è rifiutato di accettare la decisione del consiglio militare e del «capo dello Stato» Phan Khac Suu, che lo destituiva da capo delle forze armate, e faceva appello ai nove comandanti di divisione dello esercito perchè gli rimanessero «fedeli».

Contemporaneamente, una unità di carri armati si presentava davanti all'aeroporto di Tan Son Hut, presso Saigon, dal quale intanto si levavano vari caccia-bombardieri, che passavano a volo radente sulla zona illuminandola con bengala. Il campo di aviazione risultava così praticamente assediato, ma gli aerei avevano l'ordine di attaccarli se avessero tentato di avvicinarsi ulteriormente alle piste o se avessero aperto il fuoco.

Dentro l'aeroporto si trovavano i principali capi militari che ieri avevano esautorato Khan dopo averlo aiutato a schiacciare la ribellione del col. Thao. Essi hanno ordinato speciali misure di sicurezza dentro e attorno alla capitale e il gen. Nguyen Chan Thi, da ieri governatore militare di Saigon, ha detto che «nessuna unità militare dovrà più accettare gli ordini del gen. Khan, la cui sorte sarà decisa dal governo». Khan infatti è stato ufficialmente sostituito, sia pure interinalmente, dal gen. Tran Van Minh, un cattolico che pare non abbia finora partecipato ad alcun colpo di Stato.

Il capo dell'aviazione, Nguyen Cao Ky, ha detto ad un giornalista: «Personalmente non temo che Khan tenti di occupare l'aeroporto con la forza. Le forze che possono essergli rimaste fedeli sono insignificanti: quanto a lui, si trova a Cap St. Jacques».

Ufficiali americano hanno dichiarato di sapere da fonti proprie che Nguyen Khan sta preparando un ritorno al potere con la forza, e che proprio da Cap St. Jacques sta tentando di raccogliere forze sufficienti. Presso la località, sita a 65 chilometri da Saigon, vi sono unità corazzate e aviotrasportate che il generale estromesso potrebbe impiegare.

I partigiani del Fronte nazionale di liberazione — i quali nel mese di gennaio, come si è saputo oggi da un loro comunicato, hanno messo fuori combattimento settemila soldati delle forze di repressione oltre a duecento americani — hanno attaccato varie posizioni fortificate, fra cui lo stesso comando della trentacinquesima divisione a Duc Hoa, a 24 km. da Saigon. L'attacco è stato effettuato a colpi di mortaio che, secondo fonti militari di Saigon, hanno provocato la morte di quattro soldati e il ferimento di altri dieci (Saigon ha il vizio, comprensibile, di tenere sempre molto basse le cifre ufficiali delle perdite).

Un secondo attacco è stato lanciato contro il comando del settimo reggimento, a Ben Cat, a 40 km. da Saigon.

Manifestazioni di massa sembra siano invece in preparazione a Sanang, dove le forze di repressione hanno fatto affluire carri armati e forti reparti di truppa nei punti più importanti della città.

Un portavoce militare americano, il gen Hamilton H. Howze, ha intanto dichiarato a Seul, capitale della Corea del Sud, che i duemila soldati sud-coreani che su richiesta americana affiancheranno gli americani nella repressione nel Vietnam del Sud, stanno per arrivare a Saigon. Si tratta di soldati del genio, dei trasporti, della marina, dei marines e delle forze speciali sud-coreane.

A Washington, in una intervista radio-televisiva, il sen. Barry Goldwater, già candidato presidenziale per i repubblicani, ha dichiarato oggi che è necessario che gli Stati Uniti lancino offensive simultanee aeree e navali contro il Vietnam democratico.

«Se sarà necessario colpire Hanoi o i trasporti marittimi, le linee di rifornimento, le ferrovie, le strade, ecc., bisognerà farlo», ha detto Goldwater.

Oggi il Concistoro per i 27 nuovi cardinali

I ventisette nuovi cardinali saranno creati oggi da Paolo VI nel corso di un concistoro segreto al quale prenderanno parte solo i cardinali anziani: la cerimonia inizierà alle 9.30. I neo-porporati saranno: i patriarchi Saigh, Meouchi e Sidarouss; gli arcivescovi di Colombo (Ceylon) Coory; di Praga Beran; di Quebec Roy; di Rouen Martin; di Capetown Mecan; di Algeri Duval di Firenze Florit, di Zagabria Seper, di Westminster Heenan; di Lione Villot; di Ouadaougu (Alto Volta) Zoungrana; di Baltimora Shehan; il segretario della congregazione dei riti Dante; il segretario della disciplina dei sacramenti Zerba; l'arcivescovo di S. Paolo Rossi; l'arcivescovo di Milano Colombo; l'arcivescovo di Armagh Coway, il vescovo di Malaga Herrera y Oria; monsignor Callori di Vignale; monsignor Carrin; monsignor Journet; padre Bevilacqua

Con la creazione dei nuovi cardinali il sacro collegio sarà composto da domani di 103 membri in rappresentanza di 41 paesi dei quali 66 europei (32 italiani); 22 americani; 9 asiatici; 5 africani: uno dell'Oceania. Va notato che per la prima volta faranno parte del sacro collegio tre patriarchi orientali senza che abbiano una diocesi suburbicaria o un titolo e senza far parte del clero dell'Urbe: sono osservazioni fatte dallo stesso Paolo VI nella lettera «ad purpuratum patrum» pubblicata due giorni fa.

Sul problema della pace, infine, Paolo VI si è espresso ieri mattina rivolgendosi a ventimila persone raccolte in piazza San Pietro Dopo aver ricordato come sulla «Pacem in Terris» si sia discusso in questi giorni a New York, ha affermato: «All'insegnamento della pace dobbiamo educarci ed educare le nuove generazioni, non per renderle imbelli ma per dar loro fiducia nella forza del diritto e non nel diritto della forza».

Madrid

I metallurgici conquistano un aumento del 35 per cento

MADRID, 21

Gli operai metallurgici della capitale e della regione madrilena hanno ottenuto un aumento salariale del 35 per cento, in seguito alle forti lotte dei mesi scorsi. L'aumento accorda un salario di 135 pesetas al giorno ai manovali e di 200 agli operai qualificati (una peseta equivale a circa 10 o 11 lire italiane) Le lotte operaie, che hanno avuto momenti drammaticissimi, sono state provocate dal rapido aggravarsi del carovita, e sono state condotte da organizzazioni sindacali clandestine, che hanno scavalcato e umiliato i gerarchi delle corporazioni franchiste.